

Il Mattino 20 Aprile 2000

Appalti nel nome del padrino

Mi manda Mario Fabbrocino. E le porte per accedere agli appalti pubblici si aprivano. Anzi, si spalancavano. Ma anche per l'imprenditore Antonio Iovino è arrivato il fatidico 17 nero: lunedì scorso, infatti, gli uomini del centro operativo della Dia di Napoli lo hanno arrestato, su ordine del gip del Tribunale di Napoli Ciampa, che ha così accolto la richiesta avanzata dai pubblici ministeri Borrelli, Cantone e Troncone della Direzione distrettuale antimafia.

Inquietante, secondo il procuratore della Repubblica Agostino Cordova, la figura emersa dall'attività investigativa della Dda: quella dell' *imprenditore camorrista* Antonio Iovino - nativo di San Gennaro Vesuviano, 37 anni a settembre - è l'amministratore della "Ipa" (Impresa pubblici appalti). Una società a responsabilità limitata (sottoposta a sequestro preventivo) cresciuta economicamente proprio grazie alle collusioni dello stesso Iovino, «ritenuto inserito a pieno titolo nel tessuto dell'organizzazione criminale anche senza un'adesione formale e rituale al clan».

Le intercettazioni telefoniche e ambientali predisposte dalla Dda di Napoli - coordinata dal procuratore aggiunto Palmeri - hanno appurato che l'organizzazione malavitosa considerava come propri i lavori pubblici portati a termine da Iovino. Non a caso, una percentuale dei ricavi pare fosse destinata al clan Fabbrocino. Un'organizzazione diventata nel tempo sempre più potente, grazie anche all'alleanza con le *famiglie* mafiose vincenti in Sicilia.

Diversi i filoni investigativi che conducono all'imprenditore di San Gennaro Vesuviano. Uno di questi ha preso spunto da una denuncia dettagliata del segretario provinciale della Cgil di Salerno Fausto Morrone. Con una lettera indirizzata al prefetto e al ministero dell'Interno, Morrone denunciò il rischio di infiltrazioni malavitose negli appalti per le grandi opere pubbliche, indicando le ditte in odore di camorra impegnate nel salernitano. Dell'elenco faceva parte anche la Ipa. A confermare i collegamenti tra la camorra e Iovino, i colloqui registrati attraverso le microspie piazzate nell'autovettura di Mario Fabbrocino, il capoclan noto come Maruzzo, e della moglie del boss. Del resto, il padrino e l'imprenditore sono legati anche da vincoli di parentela: Iovino è infatti lontano nipote di Fabbrocino. Inoltre, il titolare dell'Ipa ha *speso* più volte anche il nome di due fidati luogotenenti dei boss, Biagio

Bifulco e Franco Ambrosio, per risolvere alcune *controversie* insorte con altri clan. A rivelarlo, diversi collaboratori di giustizia, ex affiliati della Nf e della Nco dell'Agro nocerino sarnese.

Ma qual era il meccanismo attraverso il quale Antonio Iovino riusciva a prendere parte ad importanti appalti pubblici? Le indagini della Direzione distrettuale antimafia di Napoli hanno permesso di accertare che con il sistema del *nolo afreddo*, cioè la locazione alle ditte appaltatrici di mezzi e l'assunzione fittizia di operai, la Ipa riusciva a controllare gli appalti ottenendo una grossa percentuale sull'importo dei lavori. In particolare per lo scavo e la rimozione degli inerti. Una soluzione che non poteva essere ritenuta un subappalto vero e proprio e che dunque consentiva di aggirare i controlli della prefettura. Non a caso il prefetto aveva più volte negato proprio all'Ipa l'autorizzazione al subappalto.

La ditta è stata presente nei cantieri delle zone alluvionate -Samo e Quindici - sin dall'inizio, prima con i lavori di somma urgenza, poi attraverso gli appalti per i lavori di canalizzazione delle acque ruscellanti, con la fornitura di mezzi e calcestruzzo a varie imprese di Napoli.

Iovino, infine, è indagato anche dal sostituto procuratore Giancarlo Russo, presso il Tribunale di Nocera Inferiore, per lo scempio ambientale del monte Saro, quello franato il 5 maggio '98. Due delle tre cave abusive sigillate in quell'area sono di proprietà di Antonio Iovino e Pasquale Fiore.

Roberto Ritondale

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS